

RENATO ONIGA, «RISCOPRIRE LA GRAMMATICA. IL METODO NEO-COMPARATIVO PER L'APPRENDIMENTO DEL LATINO», FORUM UDINE

Nuova didattica per il vecchio latino: recuperiamo la sua natura normale

di CARLO FRANCO

Secondo l'età, lo studio del latino può aver lasciato traccia sgradita. Insegnanti feroci e insensibili, regole ferree ma oscure, esperimenti mnemotecnici per sopravvivenza (mar.ma.lu.ot., d.i.t.a.), filastrocche dementi o ineludibili (*visroboris, adrivumeundem, Gal-*

liaomnisdivisaest): un insieme che spesso appariva, già in gioventù, poco sensato. Taluno tuttavia rimpiange le vessazioni insensate di quel tipo di scuola, e il latino, con il ricordo di bislacche regole o eccezioni rarissime, diventa medaglia di supposto eroismo. Qualcosa non tornava. Nel suo ormai lungo confronto con il latino (dal 1972), chi scrive non ricorda d'aver mai incontrato, leggen-

do, le forme 'irregolari' di *amussis* o di *ravis*, vocaboli pur studiati con rispetto, tanti anni fa.

Certo, dal quel tempo remoto a oggi, contro gli eccessi del grammaticalismo sono intervenute varie reazioni: non si traduce più in latino, e anche la traduzione dal latino non sta troppo bene. In prospettiva non si tradurrà proprio più (per il resto c'è Google, *right?*). L'approccio al latino ha perdu-

to in ferrea rigidità, mantenendo però il modello di analisi: la tenuta non è buona. La grammatica appare oggi un sapere in crisi, disorientato. Con fatica si riescono a proporre collaudati metodi di analisi della lingua, ma con risultati spesso inadeguati in termini di conoscenze. Il lavoro, con pregi e limiti, si fonda sull'antica *ratio studiorum*, con gli apporti della linguistica storica ottocentesca. Lo studio del linguaggio è da allora assai mutato, ma il dialogo con la linguistica «sincronica» è stato scarso e difficoltoso. Nello studio delle lingue vi-

ve, l'attenzione va oggi all'uso, più che alla norma: ciò

crea qualche problema per le lingue antiche, per le quali è arduo trovare dei madrelingua. Per questo è inevitabile, con il greco e il latino, ricorrere allo sguardo teorico e sistematico della grammatica, e però da tempo l'insegnamento del latino è alla tormentosa ricerca di nuovi metodi.

Avvicinare il latino agli esiti moderni della linguistica è l'obiettivo di Renato Oniga, **Riscoprire la grammatica Il metodo neo-comparativo per l'apprendimento del latino** (Forum Editrice Universitaria Udinese, pp. 328, € 26,00). Il libro, che si propone come strumento di studio universitario, è l'esito di un lungo percorso, che

va da *I composti nominali latini: una morfologia generativa* (1988) a *Latin: A linguistic Introduction* (2014). Si muove da una domanda semplice e difficile: che vuol dire «sapere il latino»? La scuola si è occupata, con crescente insuccesso, di rendere accessibile la lingua «alta» codificata nella prosa letteraria e nella poesia, ma ha dedicato minore attenzione alla lingua in sé, ai mondi in cui il latino «funziona». L'affastellarsi di «regole» (talora enunciate per insegnare agli italofoeni a scrivere in latino: esigenza inattuale e eteronoma) ha dato al latino e pure al greco antico l'immagine di lingua «strana» e complicata. Oniga ne recupera

invece la natura «normale», comparabile quindi con le altre lingue. L'analisi si serve della grammatica detta «generativa»: le strutture fondamentali della morfologia e della sintassi vengono rilette tenendo conto di alcune strutture «universali» del linguaggio. Una frase latina «funziona» come una inglese o italiana, o meglio, può essere descritta con gli stessi strumenti.

Scritto con pacata chiarezza, il libro evidenzia il piacere di svelare, con modi razionali,

la naturalezza dei fenomeni linguistici. La dimostrazione è condotta talora con entusiasmi «lucreziani»: in questo modo persino conoscere le regole

sottostanti alla sintassi può essere un elemento «divertente». L'aspetto più interessante del libro viene dalla descrizione dei fenomeni linguistici, che spesso è diversa da quella tradizionale, anche nella nomenclatura. Il ricorso a categorie non tradizionali (paziente, agente, verbi inaccusativi, complementatore) e ai grafi ad albero può mettere inizialmente in crisi il lettore, ma presto guadagna chiarificazioni sostanziali, a proposito di fatti linguistici prima descritti in modo non adeguato, non preciso, o non efficace. Si ricorre a elementi (per esempio i «sintagmi») che l'analisi linguistica ha da tempo fatto propri, ma che quiven-

gono sperimentati per l'analisi del latino. Vantaggi evidenti si notano per taluni temi della morfologia (per esempio i vari tipi di composti) e ancor più per la sintassi: per esempio, il «movimento» che illustra il funzionamento delle frasi relative. In altri casi, come le infinitive, l'analisi avvia comunque a una comprensione più profonda delle strutture, e quindi auspicabilmente a una migliore conoscenza.

Regge il lavoro la certezza che il latino è parte fondamentale del lessico intellettuale internazionale: un concetto di piana evidenza, che va oggi invece costantemente ribadito, perché occorre respingere



l'aggressione portata dal mondo delle tecniche. La dismissione del latino, ottenuta *all'italiana* attraverso la progressiva marginalizzazione, impoverisce le parole. A detta di qualcuno, le parole della cultura umanistica sono solo chiacchiera, un lusso per le epoche di benessere: come l'arte e la musica, che andrebbero bandite dalle scuole. Urgerebbe far spazio invece ai «fatti» di scienza, come se tecnica, scienza e economia fossero inconfutabili e oggettive. Si finge d'ignorare che le parole sono espressione dei pensieri: sono forse questi il «lusso» di cui non ci si può più occupare, e da riservare agli «happy few»?

